Dr. Ing. Rodolfo di Lüttichau

La Basilica di Vitruvio

IN FANO

E I SUOI RUDERI

NUOVE CONSIDERAZIONI E CONCLUSIONI

CON INCISIONI ILLUSTRATIVE

FANO
TIPOGRAFIA SONCINIANA
1934 - XII

Nell'appressarsi del bimillenario di Augusto
cui Vitruvio Pollione dedicò l'opera sua insigne.

Al Prof. Giuseppe Castellani
per omaggio
Fano, 21 aprile 1936 - XIV
Ing. Rodolfo Lottici

Dr. Ing. Rodolfo di Lüttichau

La Basilica di Vitruvio

IN FANO

E I SUOI RUDERI

NUOVE CONSIDERAZIONI E CONCLUSIONI

CON INCISIONI ILLUSTRATIVE

FANO
TIPOGRAFIA SONCINIANA
1934 - XII

La Basilica di Fano

I — **Non minus summam dignitatem et venustatem possunt habere comparationes basilicarum quo genere coloniae Juliae Fanestri collocavi curavique faciendam cujus proportiones et symmetriae sic sunt constitutae.**

II — **Mediana testudo inter columnas est longa pedes CXX lata pedes LX.**

III — **Porticus ejus circa testudinem inter parietes et columnas lata pedes XX.**

IV — **Columnae altitudinibus perpetuis cum capitulis pedum L crassitudinibus quinum habentes post se parastatas altas pedes XX latas pedes duos semis crassas pedem unum semis quae sustinent trabes in quibus invehuntur porticuum contignationes.**

V — **Supraque eas aliae parastatae pedum XVIII latae binum crassae pedem quae excipiunt item trabes sustinentes cantherium et porticuum quae sunt submissa infra testudinem tecta.**

VI — **Reliqua spatia inter parastatarum et columnarum trabes per intercolumnia luminibus sunt relicta.**

VII — **Columnae sunt in latitudine testudinis cum angularibus dextra ac sinistra quaternae in longiludine quae est in foro proxima cum iisdem angularibus VIII ex altera parte cum angularibus VI.**

VIII — **Ideo quod mediae duae in ea parte non sunt positae ne impediant aspectus pronai aedis Augusti quae est in medio latere parietis basilicae collọcata spectans medium forum et aedem Jovis.**

IX — **Item tribunal est in ea aede hemicycli schematis minore curvatura formatum.**

X — **Eius autem hemicycli in fronte est intervallum pedum XLVI introrsus curvatura pedum XV uti [eos] qui apud magistratus starent negotiantes in basilica ne impedirent.**

XI — **Supra columnas ex tribus tignis bipedalibus compactis trabes sunt circa collocatae eaeque ab tertiis columnis quae sunt in interiori parte revertuntur ad antas quae a pronao procurrunt dextraque et sinistra hemicyclum tangunt.**

XII — **Supra trabes contra capitula ex fulmentis dispositae pilae sunt collocatae altae pedibus tribus latae quoquoversus quaternis.**

XIII — **Supra eas ex duobus tignis bipedalibus trabes euerganeae circa sunt collocatae**

quibus insuper transtra cum capreolis contra Zophoros et antas et parietes pronai collocata sustinent unum culmen perpetuae basilicae alterum a medio supra pronaum aedis.

XIV — **Ita fastigiorum duplex nata dispositio estrinsecus tecti et interioris altae testudinis prestant speciem venustam.**

XV — **Item sublata epistyliorum ornamenta et pluteorum columnarumque superiorum distributio operosam detrahit molestiam sumptusque imminuit ex magna parte summam.**

XVI — **Ipsae vero columnae in altitudine perpetua sub trabe testudinis perductae et magnificentiam impensae et auctoritatem operi adaugere videntur.**

* * *

Così M. Vitruvio Pollione [1]) ha descritta nel suo famoso trattato « De Architectura » la basilica da lui edificata in Fano ne' tempi di Augusto. Questo è l'unico edificio di cui egli ci abbia tramandata la descrizione, l'unico di cui si professi autore, uno dei pochissimi, se non il solo, dell'epoca romana di cui si conosca con certezza l'architetto.

J. Quicherat così iniziò un pregevole studio [2]) sulla basilica di Fano:

---

[1]) Il testo precedente è stato tratto dalla edizione di Ludovico Elzevir, Amsterdam 1649, dopo averne tolta tutta la interpunzione arbitraria.

[2]) *Revue Archéologique,* Paris, 1877. Ripubblicato nella raccolta postuma de' suoi scritti a cura di R. De Lasteyrie: *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire etc.* - Paris, A. Picard, 1886.

« Vitruve a peu de chapitres plus intéressants que « celui où il décrit la basilique de Fanum (*omissis*). « On voit là le théoricien à l'oeuvre, et dans un cas « exceptionnel; car en citant cet exemple il a voulu « établir l'indépendance de l'art vis-à-vis de certaines « règles, et prouver que l'invention n'est pas in- « compatible avec tant de prescriptions minutieuses « auxquelles est soumise la pratique de l'architecture. « Mais (*omissis*) Vitruve n'a dit absolument que l'in- « dispensable, laissant à la reflexion du lecteur le « soin de supléer tout ce qu'il passait sous silence, « c'est-à-dire tout ce qu'il jugeait pouvoir être sous- « entendu dans une demonstration adressée seulement « à des connaisseurs ».

La concisione e, fu da taluni detto, imprecisione del testo ha reso difficilissima la ideale ricostruzione della basilica vitruviana.

Non v'ha traduttore, o commentatore del « De Architectura » che non abbia voluto esprimere qualche sua particolare idea. Guidati tutti però dal proprio preconcetto o influenzati dalla altrui precedente spiegazione, anzichè portare alla completa luce, hanno maggiormente nascosto il vero con l'arbitraria interpunzione e anche con qualche, sia pur lieve, variante al testo per meglio farlo aderire alla propria tesi.

Non si deve invece dimenticare che Vitruvio, ai suoi dieci libri, aveva allegati dei disegni e che scriveva quando la sua basilica era già costruita, per cui la descrizione da lui lasciatane doveva servire unicamente a una migliore comprensione dei criteri informatori dell'opera, nè si deve dimenticare che egli era un architetto e non un classico scrittore, e non è da escludere qualche impurità o imprecisione di lingua.

Quando, nei secoli della rinascenza, Fra Giovanni Giocondo e Daniele Barbaro ed altri non pochi cominciarono a commentare e a diffondere il testo Vitruviano, i disegni erano perduti e la basilica di Fano era distrutta da circa un millennio. Credo che, in oggi, sarebbe ben difficile trovare una dizione, anche se in lingua latina, che renda integralmente l'idea originaria.

E, perchè penso di aver trovato quale doveva essere, nelle sue linee essenziali, la forma della basilica di Fano, ritengo necessario commentarne parte per parte, la descrizione, perchè più chiaramente appaiano le ragioni che mi hanno guidato nella ricostruzione ideale da me presentata nei disegni qui uniti.

I - XV - XVI - Innanzi tutto ritengo che, per ben intendere e vagliare l'idea seguita da Vitruvio nel suo progetto, occorra tener presenti insieme i periodi indicati.

Da essi si deve rilevare che egli volle far opera non meno bella e maestosa nel confronto di quelle congeneri sorte secondo le regole tradizionali, già da lui esposte, ma che volle ottenere lo scopo con minore dispendio di danaro e di lavoro. La basilica di Fano non poteva quindi essere nè ricca di ornamenti, come da taluni fu immaginata, nè deforme come altri la ritenne; la maestà e la bellezza dovevano provenirle dalla grandiosità degli elementi e dall'armonia dello insieme.

II - VII - XIII - XIV - In tre dei periodi controsegnati troviamo la parola « testudo ». Il Barbaro ed altri antichi traduttori usarono nella lingua italiana la parola stessa e pensarono che la parte compresa fra

le colonne fosse coperta direttamente dal tetto il cui rovescio restava visibile dal basso. Più recentemente il Quicherat rifece sua questa idea. Il Perault, il Poleni, il Newton ritennero che tale parola dovesse corrispondere al concetto di « volta » e la pensarono come volta ribassata; il Galliani la tradusse pure con volta che però disegnò a pien sesto.

Il Marini la ritenne corrispondere a soffitto e anche il Prestel disegnò, nella sua ideale ricostruzione, un soffitto immaginandone un ricco scomparto a cassettoni.

Tutti si appoggiarono a qualche buona ragione etimologica od estetica, ma la questione non è risolta e forse non è risolvibile.

Non volendo insistere su argomentazioni strettamente linguistiche, penso che la volta sia da escludere, perchè dalla descrizione fatta dei tetti mi sembra risulti ben chiaramente che le capriate posavano direttamente sulla trabeazione. Il tetto a due falde, visto dal basso, si accorda bene con i concetti espressi in tutti i periodi citati.

L'ipotesi del soffitto sembra non accordarsi col concetto di testudine, ma dal confronto delle tre espressioni « mediana testudo », « latitudine testudinis » e « altae testudinis » mi sembra doversi concludere che Vitruvio abbia voluto con esse indicare tutto il complesso centrale formato dalle colonne, dalla trabeazione, dal soffitto e dal tetto. In tal modo ritengo possa non contraddire al concetto che abbiamo di testudine o testuggine, nè a quello che ce ne possiamo formare dalla lettura del testo, anche l'ipotesi di coprire con un leggero soffitto la vista delle travi del tetto.

Solo nel periodo XIV può rilevarsi qualche sfumatura che potrebbe far optare per l'ipotesi del tetto

direttamente visibile dal basso; ma questo periodo ci è giunto talmente oscuro che in più modi è stato trascritto e in molte più maniere interpretato ed io penso che con tanta facilità vi si possano trovare ragioni concordanti con una ipotesi come, con altrettanta facilità, se ne possano trarre argomenti per opporvisi.

Circa poi le dimensioni date nel periodo II, taluni le riferirono al rettangolo esternamente tangente al complesso delle colonne, ad esempio il Barbaro, altri a quello interno, ad esempio il Galliani; il Prestel [1]) le dette al rettangolo dei centri delle colonne.

Io, e per il concetto formatomi di « mediana testudo » e per il confronto del periodo II col VII, penso che la larghezza e la lunghezza della testudine di mezzo debbano esser prese esternamente alle colonne.

III - Con l'aggiunta della larghezza dei portici il rettangolo compreso dai muri perimetrali ha, nell'ipotesi da me sopra considerata, le dimensioni totali di 160 e 100 piedi; coloro invece che prendevano a base il rettangolo inscritto alle colonne aggiungevano ancora due diametri, cioè altri 10 piedi, e chi considerò l'intermedia fra queste due ipotesi aggiunse due mezzi diametri, cioè 5 piedi.

IV - Circa le proporzioni delle colonne alte 50 piedi e grosse piedi 5, tutti hanno rilevato che corrispondevano all'ordine corinzio e che nell'altezza si doveva comprendere anche la base. Così pure tutti ammettono che i pilastri dietro le colonne alti 20

---

[1]) J. Prestel, *Des M. Vitruvius P. Basilika in Fanum Fortunae*. Strasburg, Heitz e Mündel, 1901.

piedi, larghi 2 $^1/_2$, spessi 1 $^1/_2$ sieno stati uniti alle colonne stesse. Sopra questi pilastri posavano gli architravi sostenenti gli impalcati dei portici.

V - VI - La maggioranza, dal Barbaro al Perault al Galliani ecc., ha ritenuto che i portici fossero coperti con tetti a normale pendenza; il Prestel, invece, ritenne doversi trattare di coperti piani, ma tutti dissero che lo spazio fra il tetto dei portici e l'architrave delle colonne dovesse essere libero per dar luce alla parte centrale della basilica.

Il Quicherat pensò che i tetti dei portici dovevano essere più bassi di quelli della parte centrale, ma più alti dei capitelli affine di chiudere la basilica anche superiormente e osservò che « lumen » era già stato usato da Vitruvio con significato di apertura (porta o finestra) e che in tal senso, anche in questo caso, sarebbe usato il vocabolo per dire delle finestre praticate nel muro perimetrale, in corrispondenza degli spazi liberi fra le colonne.

Su questi punti io ammetto col Prestel che i coperti dei portici potessero essere pressochè piani, in quanto ciò era già stato usato in altri analoghi casi, Inoltre penso che tali coperti dovevano essere sottoposti ai capitelli (i ragionamenti in contrario senso del Quicherat mi sembrano troppo involuti); ma con il Quicherat penso che lo spazio corrispondente ai capitelli non potesse essere completamente libero alle intemperie oltrechè alla luce.

Ritengo quindi che l'unica soluzione compatibile con la lettera del testo e con lo scopo della basilica sia quello di ammettere il significato di finestra per « lumen » e di pensare lasciati per le finestre gli

spazi compresi fra i capitelli, il tetto dei portici e l'architrave delle colonne.

Vedremo commentando il periodo XI come poteva ottenersi tale disposizione.

VII - VIII - In essi troviamo chiaramente espressa la disposizione delle colonne della parte centrale; esse sono quattro con le angolari, destra e sinistra, nel senso della larghezza, sono otto, sempre con le angolari, nella lunghezza prossima al foro, e sono sei nella lunghezza a questa di fronte, poichè non vi sono state poste le due di mezzo per non impedire la vista del vestibolo del tempio di Augusto, il quale è situato nel mezzo del muro di detto fianco della basilica guardando il mezzo del foro e il tempio di Giove.

IX - X - Tutto il primo periodo è stato finora interpretato seguendo l'opinione del Filandro e del Barbaro come perifrasi per dire che il tribunale era in quel tempio (di Augusto) ed aveva forma minore di un semicerchio (semicerchio scemo). Tutti dissero, cioè, che Vitruvio qui scrisse solo che nel tempio aveva posto il tribunale la cui larghezza in fronte era di 46 piedi e lo sfondo della curvatura di piedi 15. In quanto poi alla ubicazione del tribunale nel tempio, salvo lievi varianti, tutti i vecchi commentatori, accettando la concezione del Barbaro, lo collocarono a forma di abside in fondo alla cella. Il Newton nel 1791 immaginò invece che il tribunale fosse nell'antitempio a guisa di esedra, il Marini nel 1836 accettò questa idea, ma arretrò l'esedra portandola all'entrata del tempio, il Quicherat e il Prestel apportarono soltanto qualche variante a questa concezione; tutti, poi, posero

il tribunale in modo che il giudice fosse rivolto verso la basilica e pensarono che il tempio di Augusto dovesse avere forma di tempio a pianta rettangolare.

Nessuno finora pensò che « hemicycli schematis » può, anzi dico deve, attribuirsi a « ea aede », e « minore curvatura formatum » (rispetto al semicerchio del tempio) a « tribunal ».

Secondo questa mia convinzione Vitruvio avrebbe con poche parole determinato nelle linee essenziali e il tempio e il tribunale.

Parafrasando i due periodi insieme può dirsi:

« Nel tempio di Augusto, fatto a schema di emiciclo e la cui larghezza in fronte è di 46 piedi, è situato il tribunale formato con una minore curva il cui raggio è di 15 piedi; tutto disposto in modo che quelli che stavano nel tribunale e i negozianti nella basilica non si disturbassero ».

Anche per quanto riguarda l'ultima parte dissento dalla opinione comune e penso che non possa esservi altra più logica disposizione di quella di porre il seggio del giudice al centro dell'emiciclo e rivolto verso questo in modo che coloro che stavano innanzi al magistrato fossero raccolti nel tempio.

Applicando le regole date da Vitruvio per la costruzione dei tempî rotondi, con l'accorgimento di far coincidere le prime due colonne del portico esterno con la parete del pronao, è facile determinare che le colonne esterne dovevano avere le stesse proporzioni di quelle interne alla basilica e dovevano essere disposte internamente a un semicerchio di raggio pari al diametro della mezza cella.

Inoltre, perchè non saprei in altro modo spiegare la ragione di una sì gran mole di lavoro rivolta fuori

della zona monumentale, immagino che alla altezza del portico interno dovesse correre anche fra la cella ed il colonnato del tempio un impalcato a guisa di balcone e di passaggio dall'uno all'altro braccio del portico interno che in tutte le altre ideali ricostruzioni eseguite finora rimanevano separati dal vestibolo (o meglio dall'antivestibolo) del tempio, cosicchè il passeggio non poteva continuarsi per tutto il giro della basilica.

XI - E' uno dei punti maggiormente controversi.

Così traduce il Durantino [1]):

« Sopra le colonne da tre Tigni de duoi piedi congionte li Travi sono da torno posti: et essi dalle terze colonne, le quale sono nella parte di dentro si rivoltano alle Ante, le quali dal Pronao discorreno: e dalla destra e dalla sinistra parte toccano lo Hemiciclio ».

E così tradusse il Barbaro [2]):

« Sopra le colonne sono d'intorno gli architraui fatti di tre pezzi di due piedi l'uno incatenati, et quelli delle terze colonne, che sono nella parte d'intorno a' pilastri, che si stendeno dallo antitempio, et toccano dalla destra, et dalla sinistra il semicircolo ».

E così il Galliani [3]):

« Sopra le colonne girano intorno intorno gli architravi composti di tre legni di due piedi l'uno concatenati; questi travi giunti, che sono nelle terze colonne della parte interna, voltano verso i pilastri dello antitempio, e giungono a toccare il semicerchio a destra e a sinistra ».

---

[1]) Venezia - Nicolò de Aristotele detto Zoppino - MDXXXV.

[2]) Venezia - F. De Franceschi, senese - MDLXXXIIII.

[3]) Napoli - Stamperia Simoniana - MDCCLVIII.

E il Viviani [1]):

« Sopra le colonne sono collocate all'intorno le travi formate da quattro legni di due piedi l'uno e queste dalle terze colonne che sono nella parte interna, ritornano alle ante sporgenti dal pronao, e a destra e a sinistra toccano il semicerchio ».

Innanzi tutto occorre rilevare la discordanza sul numero dei legni costituenti le travi.

Il Durantino pone tre legni e non sappiamo come intendesse disporli, non essendovi alcun commento o disegno illustrativo.

Il Barbaro costituì le travi di tre legni e le dispose in piano sui capitelli senza considerare che in tal modo da questi sporgevano.

Il Perault e il Poleni, cui si ispirò il Viviani, pensando che così non si poteva ottenere una trave proporzionata ad una colonna di 5 piedi, ritennero che un IV mal scritto fosse stato copiato con un III e corressero il testo ponendovi senz'altro un IV costituendo le travi di complessivi piedi quattro per quattro. Tale concetto fu seguito anche dal Marini ed altri.

Il Galliani pensò invece che, per avere una giusta proporzione secondo le regole date da Vitruvio per gli architravi, si dovevano porre due travi accostate formate ognuna di tre legni sovrapposti; anche questa tesi ebbe molti sostenitori fra cui il Quicherat e il Prestel; così gli architravi erano formati di sei legni.

Però io credo che gli architravi debbano essere costituiti, senza alcuna correzione, da tre legni af-

---

[1]) Udine - F. M. Mattiuzzi - 1831.

fiancati e ciò in conseguenza della mia ipotesi sulle finestre situate fra i capitelli del colonnato centrale.

Se si pensa che dietro le colonne erano le paraste e che, sugli architravi sopra queste, per formare le finestre dovevano essere elevati dei tratti di muratura, consegue la necessità di architravarli in corrispondenza delle finestre predette; a questo poteva ben servire l'eccesso dell'architrave di circa sei piedi, la cui faccia verso l'interno della basilica non doveva oltrepassare i sommoscapi.

Sopra la parte eccedente mi sembra ovvio dovesse elevarsi un rivestimento murario per proteggere dalle intemperie quelle e le soprastanti travature.

Si deve inoltre osservare che gli architravi così formati, oltre quelle da me citate, non avevano altra funzione statica se non quella di collegamento delle colonne, in quanto, come si vedrà, erano completamente scaricate dal peso del tetto.

Mi è poi d'obbligo rilevare che tutte le traduzioni su riferite, per quanto involute, oscure e incomplete, hanno un significato che visibilmente sembra non concordi con la mia realizzazione; ma, anche senza voler avanzare ipotesi su errate trascrizioni dei codici, potrei proporre più soluzioni per ottenere l'accordo fra il testo e la mia concezione. Nulla vieta di pensare, e il testo, come ci è giunto, sembrerebbe prescriverlo, che fra le terze colonne e il pronao fossero ante (pilastri ?) dal pronao sporgenti e a questo collegate con un muro (come nel tipo di tempio « in antis »). Penso anche che le ante potrebbero aderire o confondersi con le corrispondenti colonne e che il muro potrebbe chiudere, e a destra e a sinistra, il porticato; ma ho preferito non segnare nè ante nè muri, come

tradizionalmente intesi, per aver libera, oltrechè dal centro della basilica anche dai portici laterali, la vista del vestibolo del tempio d'Augusto: l'importanza di tale vista non mi sembra trascurabile se, per non impedirla, Vitruvio preferì di non porre le due colonne innanzi ad esso.

XII - Le « pile », alte tre piedi e larghe per ciascun verso quattro, collocate sulle travi anzidette, a piombo con i capitelli, confermano a mio avviso quanto dissi delle travi.

Queste « pile » scaricano completamente le travi sottoposte e qualora l'architetto avesse voluto, per ottenere le normali proporzioni dell'architrave, del fregio e della cornice, dare a questi elementi una maggiore altezza apparente, avrebbe certamente aumentate le dimensioni delle pile stesse, le quali, come pressochè tutti ammettono, erano nascoste alla vista.

XIII - « Trabes euerganeae » trovasi solo in Vitruvio; il Filandro fa derivare « euerganea » dal greco « evergès » che significa ben lavorato; il Marini dal latino « evergentes » cioè inclinato (che esce dalla verticale).

Qualunque sia l'etimologia, queste travi formavano certamente la cornice, cioè la parte ben lavorata e che vien fuori dalla verticale rispetto all'architrave.

In qualche dizione latina [1]) leggesi anzichè « transtra cum capreolis contra Zophoros et antas » ecc. « transtra cum capreolis columnarum contra corpora et antas ».

---

[1]) Es: PRESTEL, op. cit.

Data la evidente discordanza di trascrizione [1]) mi limito ad osservare che in questo periodo troviamo che sopra le predette cornici erano poste le catene o chiavi delle capriate corrispondentemente con le colonne, ante e mura del pronao e che le capriate sostenevano un culmine su tutta la basilica ed un altro culmine dal mezzo di questa fin sopra il mezzo del pronao. Le misure dei legni non ci sono note.

XIV - Già accennai che anche questo è un periodo variamente trascritto e più variamente tradotto e commentato e feci anche notare la poca attendibilità degli argomenti che se ne possono dedurre pro o contro ipotesi essenziali; in esso, a parer mio, non si può rilevare null'altro che il compiacimento dell'architetto per il risultato raggiunto con la disposizione da lui data esternamente ai tetti e internamente alla alta testudine.

* * *

Riassumendo, secondo la mia concezione, il complesso basilica - tempio di Augusto era costituito (vedi fig. I e II) da una costruzione rettangolare centrale, intorno ad essa sviluppavasi un doppio ordine di portici la cui complessiva altezza era inferiore a quella delle colonne centrali e nel mezzo di uno dei lati più lunghi del porticato si sviluppava la metà di un tempio

---

[1]) La mia ricerca si è dovuta limitare al materiale esistente nella Biblioteca Federiciana di Fano e non ho, quindi, potuto intieramente approfondire alcune quistioni, che però ritengo di importanza secondaria. E qui voglio anche ringraziare il chiarissimo Prof. Adolfo Mabellini, Direttore della Biblioteca, che mi fu prodigo del suo cortese interessamento.

rotondo la cui altezza era pari a quella della parte centrale; innanzi al tempio semi-circolare si inalzava la statua di Augusto e dietro il piedistallo di questa era situato il seggio del giudice su un piano sopraelevato da tre gradini delimitati da un arco di cerchio.

Le novità della invenzione consistevano in questa inconsueta disposizione di masse e nella elevazione delle colonne in tutta altezza, non rinunciando ai portici superiori con l'artificio dei pilastri addossati alle colonne.

Le masse così disposte formavano all'esterno un solo complesso, insieme nuovo e grandioso (fig. III).

L'alto colonnato si presentava assai più potente dei consueti due ordini sovrapposti.

E la interruzione del colonnato interno, innanzi al tempio di Augusto, con la posizione del tribunale nel mezzo di un fianco anzichè in una testata, sembravano raddoppiar l'ampiezza di tutto l'edificio.

Con questa opera il teorico dell'architettura tradizionale superava il concetto tradizionale del bello, di quel bello, cioè, voluto con la dispendiosa sovrapposizione degli ordini, con le minute decorazioni dei fregi, delle cornici, dei plutei per ottenere il bello che viene dalla buona disposizione delle masse, per ottenere la magnificenza che viene dalla grandiosità degli elementi.

Ma in Fano, ove essa sorse, non è rimasto nulla di tanta mole?

È il secondo quesito che mi sono posto.

I Ruderi

Non starò, per brevità, a ripetere tutto ciò che sull'argomento fu già detto da tanti altri. Accennerò solo che il Padre M. Sebastiano Amiani, agostiniano, lasciò scritto che nel 1564 furono eseguiti notevoli scavi nella zona dell'attuale Seminario e circostanti e che si trovarono grosse mura e stanze e marmi ecc. e che tutto fu attribuito al tempio della Fortuna e a una « cisterna d'acqua » [1]).

Dirò che nel XVII secolo Adriano Negusanti e Pietro Negusanti e Vincenzo Nolfi chiosarono assai su più o meno leggendari trovamenti, ma che tutti parlarono delle mura e delle colonne visibili nella zona anzidetta, attribuendoli al tempio della Fortuna ovvero sia basilica.

Anche Pier Maria Amiani attribuisce quei ruderi al tempio della Fortuna e questo tempio sarebbe stato così immaginosamente grande da comprendere nel suo perimetro circa metà della antica Fano.

---

[1]) Bibl. Federiciana, mss. Amiani, n. 27, c. 154.

Poi nessuno più parlò del tempio della Fortuna, che molto probabilmente era invece assai piccola cosa, e si consolidò l'idea che quei ruderi dovessero appartenere alla basilica vitruviana.

E troviamo che [1]) « nell'adunanza tenutasi in Roma dall'Istituto Archeologico, il 13 gennaio 1843, il fanese Fortunato Lanci accennò a scavi praticati sul luogo suddetto, e disse essere d'avviso che non disconveniva all'epoca vitruviana la norma della fabbrica, mantenuta costante in molte arcuazioni e varie muraglie assai forti, costrutte di ben quadrate pietre del luogo, in forma di mattoni e sovrapposte assai simmetricamente a formare due pareti, il vuoto fra le quali era riempito a sacco.

« Aggiunse essere quelle muraglie, con molta probabilità, avanzi della sontuosa basilica di Vitruvio, ma non potersi desumere sino ad ora alcuna idea generale dell'edificio per la ristrettezza degli scavi; confidare però per ulteriori tentativi di raggiungere lo scopo bramato »,

Il Tomani Amiani [2]), che presiedette con alcuni cittadini agli scavi fatti eseguire fra il 1842 e il 1846 nella zona dell'attuale Seminario da una commissione governativa, disse essere i ruderi scoperti avanzi di un monumento « bastevoli di per sè soli a indicare il genio e lo spirito dei primi abitatori di questa colonia che lo stesso Augusto privilegiò di speciali favori » e ritiene che ivi sorgesse la basilica di Vitruvio.

---

[1]) F. Poggi, *Origini e antichità di Fano* - Fano, Soc. Tip. Coop., 1895.

[2]) Tomani-Amiani, *Guida storico-artistica di Fano*, 1853 (Bibl. Federiciana, mss. Amiani, n. 125).

Anche il Poggi scriveva sull'argomento e il Masetti [1]) diceva che i ruderi sottostanti la chiesa di S. Agostino e il contiguo Seminario « sono della basilica di Vitruvio sulla quale abbiamo dati precisi ». Ma in una nota aggiunge: « Avendo esaminato e preso copia del tipo fatto rilevare dalla Commissione Governativa e Municipale sugli scavi eseguiti nel 1845 sotto la chiesa di S. Agostino nel qual luogo si suppone esistesse la basilica di Vitruvio, devo per la verità confessare che da questi non si potè trarre veruno argomento atto a constatare la loro identità con la fabbrica Vitruviana presentando i tracciati e le linee dei pochi ruderi discoperti una confusione tale da non metterci in grado di pronunciare verun giudizio, anche perchè i lavori non progredirono, essendosi dovuti sospendere per non pregiudicare il soprastante fabbricato ».

E J. Quicherat così chiudeva il suo già citato studio: « J'ai visité Fano (*omissis*). Les lieux, dans leur état actuel, n'aportent aucun éclaircissement au texte de Vitruve. Attendons que les recherches des savants du pays se soient dirigées sur cette question intéressante ».

Su tale questione continuarono a rivolgere i loro studi tutti coloro che si interessarono delle antiche memorie di Fano.

Il Selvelli, il Matteucci, il Bortone, il Bartolucci ed altri, tutti asserirono la loro convinzione che quei ruderi appartenessero alla basilica o a qual-

---

[1]) MASETTI, *Storia Municipale - Osservazioni critiche ed opinamenti ecc.* - Fano, Tip. Lana, 1874.

che costruzione ad essa vicina ed in ogni modo di grande importanza; nessuno però potè riscontrare qualche elemento atto ad individuarli con sicurezza.

Nel 1919-20 il Dall'Osso [1]) esponeva una sua ipotesi concludendo di aver trovato che quei piloni disposti a ventaglio e la piccola abside di contro ad essi dovevano costituire il tribunale descritto da Vitruvio, al quale si accedeva a mezzo di un ambulacro coperto.

Nel 1924 alcuni volonterosi, più usati a tener la penna che il badile, eseguirono alcuni scavi, ma per i limitati mezzi di cui fu possibile disporre non si ottennero che modesti risultati.

Tutto ciò ho voluto riassumere, perchè ognuno possa rilevare che a quei ruderi, sebbene senza trovarvi nessun dato sicuro, fissò la propria attenzione chi cercò i resti della basilica famosa.

Ma se, in opportuna scala, alla pianta dei ruderi scoperti fra il 1842 e il 1846 lasciataci dal Masetti e che ho indicativamente riportata a tratti nella Fig. I qui unita, proviamo a sovrapporre la pianta della basilica disegnata seguendo i concetti già da me svolti, troviamo che questa vi si può sovrapporre perfettamente.

Troveremo cioè che dove nella mia ricostruzione (vedi anche fig. II) è segnato il tempio di Augusto nel tipo del Masetti corrisponde un complesso di piloni ed archi e muri disposti a ventaglio o fra loro pressochè paralleli, coperti da volte e che nel loro complesso possono costituire la base di una costruzione

---

[1]) *L'Ordine* - Ancona, 11 maggio 1919 e 10 maggio 1920.

semicircolare di raggio pari a quello del tempio di Augusto.

Sotto una parte del muro perimetrale unito al tempio troviamo un poderoso muro (1) con paraste e piccole finestre a forte sguanciatura verso l'interno e verso l'esterno.

Sotto tre delle sei colonne prospicenti il tempio troviamo un muro (2) dal quale in corrispondenza di due di esse partono ortogonalmente altri muri verso l'altra serie di colonne.

Sotto le più a Nord di queste troviamo un altro muro (3) che continua verso Nord, ove si biparte e ove vi si attaccano altri due muri fortemente obliqui alla prima direzione.

E sotto l'altro muro perimetrale parallelo al primo menzionato troviamo ancora segnato un tratto di un quarto muro (4).

Ritengo perciò di aver provato all'evidenza come quella pianta che il Masetti giudicò presentare una confusione tale da non mettere in grado di pronunciare verun giudizio, sebbene incompleta, sia invece molto aderente alla pianta delle fondazioni della basilica Vitruviana.

Troppe coincidenze concorrono perchè possa trattarsi di una strana casualità!

Ma ora mi è anche doveroso esaminare quello che può opporsi alla mia tesi.

Ho detto: se proviamo a sovrapporre in opportuna scala le due piante. Considerando il piede romano, come generalmente si ritiene, di circa 29,5 centimetri o, meglio, volendo considerare la pianta del Masetti assolutamente precisa, non si otterrebbe quel risultato, poichè misurando con la scala a piè di detta pianta

la distanza fra i due muri (1) e (4) si ottiene una larghezza di circa m. 28, mentre per rappresentare 100 piedi, dovrebbe ottenersi una distanza di circa m. 29,50. Però, con una misura eseguita nella cantina del Seminario, ho potuto riscontrare che la distanza fra i muri (1) e (2) è di m. 5,90 mentre dalla pianta del Masetti se ne rileverebbe circa 5,70 e, ritenendo che queste differenze fossero dovute ad errore degli strumenti di misura usati per il rilievo, ho fatta astrazione dalla esatta corrispondenza fra piede e metro e ho presa la distanza fra i muri (1) e (4) come corrispondente a 100 piedi. Con tale artificio ho trovato tutte le altre misure, in proporzione, praticamente esatte.

Inoltre: fra i muri (1) e (2) troviamo una serie di pilastri ed archi che avrebbero diviso il portico in due e questo sarebbe stato coperto da volte in calcestrutto costituenti ancora parte della copertura della cantina del Seminario. Fra i pilastri troviamo poi una colonna, non perfettamente esaminabile perchè parzialmente incorporata in un muro di costruzione posteriore; questa colonna fu da taluno ritenuta un elemento probatorio circa l'appartenenza di quei ruderi alla basilica, perchè ha dimensioni che a un sommario esame possono sembrare corrispondenti a quelle tramandateci, ma invece è un argomento negativo, oltrechè per la sua posizione, anche per le dimensioni e la forma e perchè più che evidentemente costruita insieme con i pilastri e gli archi con cui si trova allineata e di cui non si trova traccia nella descrizione vitruviana.

Possiamo anche vedere che il muro (2), che dovrebbe essere traccia della fondazione delle colonne, si eleva invece fino alla imposta della volta dell'attuale cantina e alla stessa altezza vediamo pure tracce delle imposte

di volte gettate fra i piloni ed archi disposti a ventaglio; questi poi, come tutto quello che si vede nei sotterranei, non erano costruiti come fondazioni interrate, ma furono evidentemente elevati in vista.

Per chi non sappia che l'antico piano stradale di Fano trovavasi in gran parte al piano delle attuali cantine, almeno parte delle precedenti obbiezioni potranno sembrare puerili. Invece fuori dell'ambito della basilica, ma negli stessi sotterranei vediamo tre tronchi di piccole colonne, (sulla pianta ne figurano quattro) allineati, e son visibili, alla loro destra, i pavimenti di altre costruzioni minori; infine presso il muro (1) e il primo pilone a ventaglio trovasi un frammento di colonna, ivi caduto, e che ha il diametro corrispondente a quello delle colonne vitruviane.

Non è quindi fuor di luogo la supposizione di coloro che cercarono la basilica proprio sul piano dei sotterranei.

Osservo però che, invece di supporre il pavimento della basilica a una quota inferiore di m. 1,20 circa a quello stradale di allora, e di circa m. 2 a quello di costruzioni minori pure di quel tempo, credo preferibile supporre che la basilica, da quel lato, fosse notevolmente sopraelevata.

E in ciò mi conferma anche l'ulteriore esame della pianta del Masetti, nell'alto della quale troviamo effettivamente quelle mura che si presentano in modo tale da non mettere in grado di pronunciare verun giudizio; io pure non saprei a qual genere di edifici attribuire quei ruderi; essi si trovano fuori dell'ambito da me considerato per la basilica propriamente detta e potrei disinteressarmene, ma proprio in quella bizzarra disposizione mi sembra di dover rilevare una

grande somiglianza con l'artificio suggerito da Vitruvio per ridurre la spinta dei terrapieni.

Dobbiamo inoltre pensare che, come in molti punti l'antico piano stradale è stato trovato al piano delle attuali cantine, in altri, come presso l'Arco - porta di Augusto, il vecchio piano si è sopraelevato solo da 50 a 70 centimetri; presso la porta Romana, poi, ci troviamo a livello.

Secondo il mio concetto, cioè, la configurazione attuale in quei pressi ripeterebbe l'antica.

Dallo stesso piano di terra del Seminario e della chiesa di S. Agostino, o pochissimo al disotto, si elevava l'antica basilica; da un piano notevolmente inferiore sorgevano le costruzioni presso il tempio di Augusto, come oggi da un piano molto inferiore a quello della Chiesa sorgono le case prospicienti Via Nolfi e Via Vitruvio.

Penso ancora che Vitruvio, spinto dalla necessità di adattare la sua basilica al preesistente foro, o dal desiderio di far più maestosa la sua costruzione, anzichè ottenere lo spianamento dell'area a lui necessaria abbassandone il punto più alto, abbia sopraelevato la parte a Sud-Est con costruzioni certamente adibite a qualche uso a noi però non noto, e la parte a Nord-Ovest con terrapieni.

Sulla base così ottenuta, veramente maestoso, fece sorgere il suo edificio.

La basilica e il tempio di Augusto erano dal mare visibili in tutta la loro altezza e ai naviganti dicevano della potenza e del genio di Roma.

Conclusione

Dal confronto dei risultati dei miei due studi, indipendentemente svolti, io ritengo potersi dedurre con tutta certezza e che la mia interpretazione della descrizione è sostanzialmente esatta e che i ruderi tanto discussi appartengono alle costruzioni di basamento della basilica vitruviana.

Rimangono altre questioni secondarie che potranno essere ancora oggetto di studio.

Quale disposizione avevano gli edifici adiacenti forse costruiti insieme con la basilica dallo stesso Vitruvio?

Come erano distribuite porte e finestre lungo i muri perimetrali?

Quante erano le colonne del portico esterno al tempio le quali già fin d'ora si potrebbero pensare in numero diverso da quello da me segnato?

Forse a questi e ad altri interrogativi potranno dare una risposta qualche opportuno scavo e una più esatta misurazione; per il momento, anche per non appesantire la essenziale dimostrazione propostami, non ritengo opportuno avanzare precise ipotesi in merito. Ma an-

che dagli scavi [1]) non molto v'è da ripromettersi; le mura, le colonne, forse anche i capitelli, erano costruiti in piccoli conci di pietre squadrate e regolarmente disposte sulle facce in vista, e di un riempimento interno di scaglie di pietra e buona calce; ottima costruzione finchè integra e protetta, ma sommamente disgregabile non appena intaccata. E perciò anche gli scavi poco potranno servire a chi voglia svelare ogni segreto.

Ed anche altri interrogativi sulla esatta costituzione dei tetti, da me segnata solo indicativamente, sulla copertura interna della parte centrale, sulla soffittatura dei portici e, genericamente, su tutte le opere di finimento, rimarranno quasi certamente ~~a noi ignote e~~ campo sempre aperto alla fantasia e al gusto di ogni tempo.

Anche per questo non sono sceso a ingombranti e caduche quistioni troppo particolari e mi son limitato a fissare quella che, con quasi matematica certezza, ritengo fosse l'ossatura funzionale dell'opera vitruviana.

Allo studio e alla fantasia il compito di indagare e ornare il mistero; il mistero che è sempre, e in ogni campo, spinta all'umano progredire. E poichè penso

---

[1]) Le mie limitate speranze sulla utilità di ulteriori scavi riguardano solo la possibilità di trovare in posto elementi della basilica propriamente detta, chè invece penso che molto materiale frammentario interessante potrebbe essere scoperto. E che non sia impossibile trovare anche qualche iscrizione è dimostrato da alcune incomplete parole scolpite su una delle pietre utilizzate nella ricostruzione di un pilastro in quei sotterranei.

che ogni mistero svelato è un mito che scompare, è una idealità che muore, penso anche che, se di questa basilica fanese, che ha fatto parlare e pensare per secoli, ogni elemento fosse stato conosciuto in ogni minimo e probabilmente discutibile particolare, forse già condannata dal gusto dei nostri avi, pure di essa forse, oggi, noi non parleremmo più.

Ritengo di aver così meglio contribuito, anche se modestamente, a consolidare la fama dell'architetto Augusteo, la di cui unica costruzione a noi nota fu per secoli discussa e disconosciuta e di avere individuati i resti di questa opera sua, resti ridotti alle sole radici, ma radici profonde, possenti, capaci ancora, dopo due millenni, di stupire i profani, interessare i dotti, ispirare gli artisti.

LA BASILICA DI VITRUVIO IN FANO

FIGURE
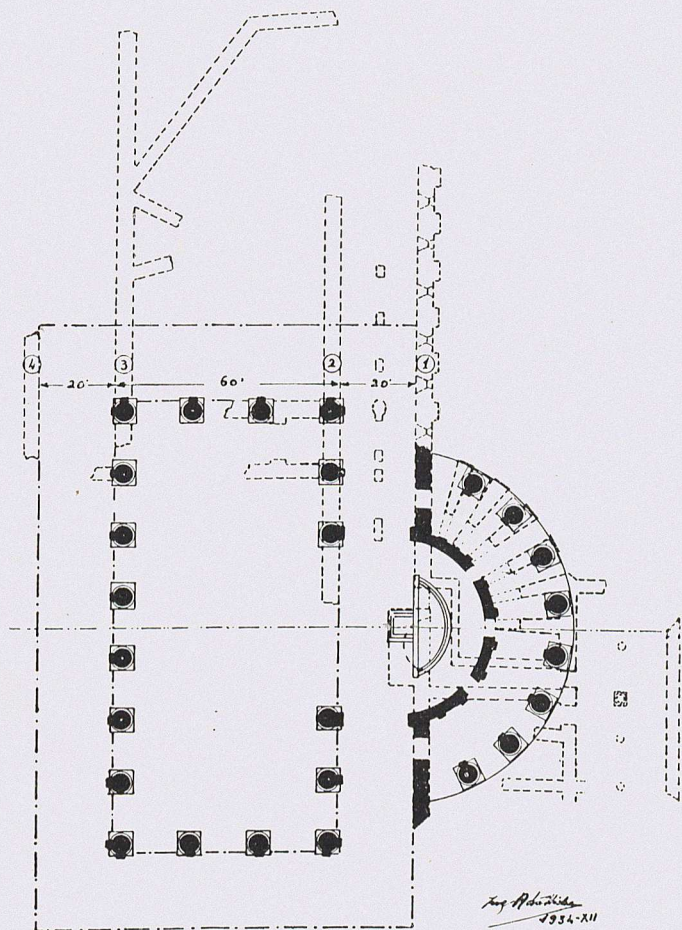
FIG. I.

Pianta della schematica ricostruzione e di ruderi scoperti nel 1842-46

FIG. II.

Sezione trasversale della ricostruzione e dei ruderi anzidetti